

SEME ANARCHICO

PERIODICO MENSILE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III/70% TASSA RISCOSSA - EXPÉDITION EN ABBONNEMENT POSTAL TAXE PERÇUE
LIRE 1.000
ANNO 9 - N. 77 - DICEMBRE 1989

La strage di piazza Fontana e l'assassinio del compagno Giuseppe Pinelli: vent'anni dopo

Le bombe di Milano e di Roma del 12 dicembre 1969 si collocavano in un momento di grande avanzata politico-sociale del movimento operaio italiano, sulla spinta di quello che fu definito «l'autunno caldo». Negli stessi giorni si verificò l'espulsione dal Consiglio d'Europa della Grecia dei colonnelli. Questo è il quadro politico di cui è necessario tener conto, se si vuol comprendere, a vent'anni di distanza, cosa si nascondeva dietro la strage di Milano. Il disegno golpista partiva da lontano. Da quella famosa gita premio, pagata dal SID e compiuta nell'aprile del '68 nella Grecia dei colonnelli sotto la regia del capo di Ordine Nuovo, Pino Rauti, e al quale presero parte 51 persone. Cinque individui che accompagnarono Rauti in Grecia entrarono a far parte del circolo anarchico «22 Marzo» che pur avendo al suo interno una quindicina di anarchici, era in realtà una diretta emanazione del SID e del Ministero dell'Interno. Soci del circolo erano infatti Ippolito Salvatore, poliziotto della squadra politica, Stefano Serpieri, agente speciale del SID, Stefano Delle Chiaie, capo di Avanguardia Nazionale e agente dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, il fascista Mario Merlino agente dei Servizi Segreti del Kyp greco. Il golpe militar-fascista prese dunque l'avvio da questa commistione fra filo rosso e filo nero che doveva portare alle terribili conseguenze della strage. Si pensava che in un'Italia terrorizzata, già scossa dai numerosi attentati che si verificarono nel '69, alla media di uno ogni due giorni, tutti imputabili ai Servizi Segreti in unione con gruppi paramilitari neo-fascisti, un golpe militar-fascista sarebbe stato accettato da una gran parte dei cittadini italiani anche se la guerra civile appariva inevitabile. Gli

anarchici, considerati l'ala più fragile e ingenua dello schieramento di estrema sinistra furono scelti come il capro espiatorio anche perché, un lontano passato li richiamava, ingiustamente, alla bomba del «Diana» di Milano. Del resto il settimanale tedesco «Der Spiegel» del 10 dicembre pubblicava un'intervista di Almirante. Il «fucilatore» affermava che le organizzazioni giovanili fasciste si preparavano in Italia alla guerra civile. Il colpo di Stato cui aderivano generali della PS, generali del CC, i Servizi Segreti del SID, uomini di governo, petrolieri, agenti della CIA e forze della NATO non riuscì. È vero che alcuni generali interpellati non aderirono e quindi fecero dubitare i cospiratori della riuscita del golpe. Tuttavia, la vera risposta ai golpisti fu data dagli operai in tuta che in trecentomila assistettero ai funerali delle vittime di Piazza Fontana. Pinelli, definito *post-mortem* l'«anarchico buono», fu invitato per una chiacchierata amichevole in questura dal commissario Calabresi alle ore 19 del 12 dicembre. In effetti il Pino seguì la macchina del Calabresi col suo motorino. Trattenuto oltre il fermo consentito di 48 ore per «ordini superiori», nonostante avesse sei testimoni tra cui due agenti di PS che lo avevano visto giocare a carte o avevano giocato con lui dalle ore 15 alle ore 17,20 (la bomba deflagò nel salone della Banca dell'Agricoltura a Milano alle ore 16,37 del 12 dicembre), il Pino fu assassinato nei locali della questura di Milano con un colpo di karatè, di cui parlò l'«Avanti» del 4 aprile 1970, poi fu gettato dal quarto piano della questura milanese. Nel suo ultimo verbale firmato alle ore